

DOCUMENTO CGIL CISL UIL

Un moderno sistema di relazioni industriali

15 gennaio 2016

www.pietroichino.it

CONTRATTAZIONE E RAPPRESENTANZA: CONFEDERAZIONI ANCORA IN GRAN RITARDO

NELL'IPOTESI DI INTESA TRA CGIL CISL E UIL SULLA RIFORMA DEL SISTEMA CONTRATTUALE SEMBRA PREVALERE NETTAMENTE LO SPIRITO DEL GATTOPARDO: LA QUESTIONE CRUCIALE DEL COLLEGAMENTO STRETTO FRA RETRIBUZIONE E PRODUTTIVITA' AZIENDALE VIENE SOSTANZIALMENTE ELUSA

Commento all'ipotesi di intesa Cgil-Cisl-Uil di cui ha dato notizia il Corriere della Sera il 6 gennaio 2016, ripreso dal quotidiano il Foglio il giorno successivo

Se i termini dell'accordo fra le tre confederazioni sindacali maggiori saranno quelli delineati oggi dal *Corriere della Sera*, sarà il segno che su questo versante del sistema italiano delle relazioni industriali lo spirito del gattopardo ha avuto la meglio. In tema di contrattazione aziendale non si innova di una virgola rispetto a quanto già previsto dall'accordo interconfederale del giugno 2011: quell'accordo già prevede la derogabilità del contratto nazionale da parte di quello aziendale su tutto quanto non riguardi i minimi retributivi. Ma il nocciolo della questione riguarda proprio quest'ultima materia; e su questa la sola novità sarebbe la sostituzione, come riferimento per la determinazione dei minimi al livello nazionale, dell'indice di inflazione programmata con l'aumento del PIL. Resterebbe intatta la determinazione dei minimi in termini di salario nominale, e continuerebbero a essere ignorate le rilevanti differenze di potere d'acquisto tra nord e sud del Paese; inoltre, a quanto è dato capire, qui si parla di PIL nazionale, cioè ancora di un indice unico per nord, centro e sud, che non tiene in alcun conto le grandi differenze tra le diverse regioni; ma soprattutto verrebbe lasciata intatta la rigida inderogabilità non solo dei minimi fissati e aumentati centralmente, ma anche della struttura della retribuzione, in particolare della ripartizione tra componente fissa, che fa la parte del leone, e componente suscettibile di variare in relazione alla produttività o alla redditività della singola azienda, oggi di entità minima.

Insomma, se la questione è quella di un collegamento molto più stretto fra retribuzione e produttività, occorre privilegiare, pur con le indispensabili garanzie, la determinazione dei salari in relazione alla produttività e redditività effettiva della singola impresa. Su questo piano l'ipotesi di accordo di cui parla il *Corriere della Sera* innova davvero poco.

La valutazione della proposta sarebbe molto diversa se la dinamica dei minimi tabellari venisse legata al PIL regionale, e venisse comunque consentita la negoziazione di una disciplina sostitutiva

al livello aziendale; come accade nella RFT dal 2002, soprattutto in funzione dello sviluppo delle zone depresse della Germania orientale. Certo, questo presuppone regole chiare e facilmente applicabili circa i requisiti di rappresentatività maggioritaria della coalizione sindacale abilitata a negoziare in azienda, in deroga rispetto al contratto nazionale. Il contratto nazionale, a quel punto, resterebbe la fonte della disciplina applicabile per *default* là dove non ne sia dettata una diversa a un livello più vicino al luogo di lavoro. E sarebbe necessario un meccanismo di determinazione e aggiornamento in via amministrativa del salario minimo orario al di sotto del quale non si può comunque scendere. Meglio se determinato in termini di potere d'acquisto effettivo, in modo da evitare che si ripeta quello che accade oggi con i minimi tabellari dei contratti nazionali: troppo alti per la Calabria, troppo bassi per la Lombardia.

LA REPUBBLICA.IT

Filippo Taddei: "Bene la riforma contratti, se Confindustria dice sì, ok anche dal governo"

Il responsabile economico del Pd: "Su partecipazione e rappresentanza la proposta sindacale è condivisibile" di ROBERTO MANIA

11 gennaio 2016

ROMA. "È una buona notizia che i sindacati abbiamo raggiunto un accordo su contratti, partecipazione e rappresentanza", dice Filippo Taddei, responsabile del lavoro e dell'economia del Pd.

Questo vuol dire che il governo rinuncerà alla legge sul salario minimo che avrebbe scavalcato le parti sociali?

"Guardi, l'obiettivo del governo e del Pd è quello di far ripartire la produttività. Senza produttività non è possibile redistribuire valore al lavoro. La lunga recessione che abbiamo vissuto ha colpito così duramente il lavoro proprio perché abbiamo assistito a un tracollo della produttività. Da qui si deve ripartire. Mi faccia fare però un passo indietro. Il Jobs act aveva come scopo principale quello di rimuovere il dualismo nel mercato del lavoro che si era creato negli ultimi decenni. Più persone rientrano, come sta accadendo, nel lavoro standard, più persone possono beneficiare dei vantaggi della contrattazione collettiva. Così non era infatti per i collaboratori o per le finte partite Iva. L'effetto della stabilizzazione dei rapporti di lavoro è anche quello di allargare la platea di persone coinvolte nella contrattazione collettiva. Dico questo non solo perché è un aspetto largamente sottovalutato ma anche perché, se vogliamo stimolare la produttività, dobbiamo allargare proprio la contrattazione collettiva decentrata, quella nei luoghi di lavoro o più vicina ai luoghi di lavoro. Ed è, mi pare, anche quello che propongono le tre confederazioni".

Dunque niente legge sul salario?

"Aspettiamo l'approvazione formale delle proposte e poi il confronto con le associazioni imprenditoriali. Noi auspichiamo che arrivi un accordo efficace per promuovere l'aumento di produttività e a quel punto, poiché la produttività è un bene comune, sarà compito della politica favorire quel processo".

Come? Con sconti fiscali?

"Lo abbiamo già fatto con l'ultima legge di Stabilità. Ci sono circa 450 milioni destinati alla defiscalizzazione dei premi di produttività, la partecipazione agli utili e il welfare aziendale. La defiscalizzazione è potenziata se tutto ciò accade attraverso la contrattazione collettiva invece che per via di erogazioni unilaterali da parte del datore di lavoro".

Pensate che sia necessaria una legge per favorire la partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali, per esempio con la presenza dei loro rappresentanti nei consigli di sorveglianza come accade in Germania?

"Pensiamo che partecipazione, rappresentanza e contrattazione si tengano insieme. Con questo approccio, nel rispetto dell'autonomia delle parti sociali e nel caso di un accordo tra sindacati e imprese, vedremo quale intervento normativo di cornice sia necessario. L'importante è assicurare che il potenziamento della contrattazione decentrata funzioni".

Cosa pensa della scelta della Cgil di raccogliere le firme per una legge di iniziativa popolare per cambiare il Jobs act e introdurre il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa nelle aziende con almeno cinque dipendenti?

"Noi abbiamo scelto un'altra via: creare un nuovo modello di mercato del lavoro. Questo ha certamente dei rischi, comunque inferiori al caso in cui si fosse lasciato tutto come era. Duecentomila occupati e 500mila contratti stabili in più nel 2015 mi paiono incoraggianti"

LA REPUBBLICA.IT

Fabio Storchi: "Salario minimo di garanzia, polizze sanitarie e welfare, ma no al piano Cgil-Cisl-Uil"

Il presidente di Federmeccanica contesta la riforma delle relazioni industriali che sta per essere presentata dai sindacati: "Contrattazione decentrata per noi vuol dire che, a livello nazionale, devono restare solo dei minimi: chi sta sopra avrà solo prestazioni sociali"

di ROBERTO MANIA

12 gennaio 2016

Fabio Storchi **ROMA**. Un salario minimo di garanzia, più previdenza complementare, una polizza sanitaria estesa ai nuclei familiari e diritto alla formazione. Insomma incrementi salariali ridotti ai minimi termini e solo per una piccola quota di lavoratori. Questo è il compito che la Federmeccanica propone di affidare al contratto nazionale spostando tutto il peso degli aumenti salariali a livello aziendale. Una posizione difficilmente conciliabile con il documento sulle

relazioni industriali che Cgil, Cisl e Uil si apprestano ad approvare formalmente dopodomani. Fabio Storchi è il presidente della Federmeccanica (12 mila imprese con circa 900 mila addetti), impegnato in una difficile trattativa per il rinnovo del contratto della categoria. "Gli obiettivi che i sindacati si prefiggono, rilancio della competitività delle imprese e creazione delle condizioni per lo sviluppo, sono condivisibili. Gli strumenti che mettono in campo, però, si muovono in direzione opposta".

Quali sono gli strumenti che non apprezza?

"Sicuramente non condividiamo l'idea di una dinamica retributiva a livello nazionale che prevede erogazioni salariali agganciate a indici macroeconomici. Noi non siamo d'accordo. Federmeccanica ha proposto uno spostamento del baricentro salariale nei luoghi reali della produzione e uno spostamento significativo di risorse verso il welfare".

Anche i sindacati puntano a rafforzare la contrattazione decentrata. Non è questo un altro punto di contatto con voi?

"No, non siamo assolutamente sulla stessa linea. La nostra proposta prevede a livello nazionale solo minimi di garanzia. Chi sta sotto ha diritto a un'erogazione retributiva, chi sta sopra no. Chi sta sopra riceverà solo erogazione sotto forma di welfare, quote aggiuntive di previdenza complementare, una polizza sanitaria estesa anche ai membri del nucleo familiare, il diritto alla formazione".

Qual è la quota di lavoratori metalmeccanici che se passasse la vostra proposta avrebbe diritto ad un aumento?

"Circa il 5% della categoria".

Perché i sindacati dovrebbero accettare uno schema come questo? Quale sarebbe il vantaggio per i lavoratori?

"Perché la moneta del welfare è molto più pesante. Le faccio qualche esempio. Dieci euro indirizzati all'incremento della retribuzione netta rappresentano un costo di 25 euro per le imprese: dieci euro indirizzati al welfare costano alle imprese undici grazie alle agevolazioni previste dall'ultima legge di Stabilità. Nella contrattazione aziendale, non territoriale, vanno agganciate gli incrementi retributivi all'andamento della produttività".

D'accordo, ma qual è il vantaggio per il lavoratore?

"Una polizza sanitaria che a noi costa 100 rappresenta un valore per il dipendente di 500 per il semplice fatto che con tutte le aziende associate e con tutti i rispettivi lavoratori riusciremo a spuntare condizioni assolutamente di favore nel mercato assicurativo".

Dunque la distanza, anche culturale, tra le vostre proposte e quelle delle confederazioni sindacali è molto consistente.

"Sì, è enorme".

Ma se i sindacati non accettano le vostre condizioni siete disponibili a un rinnovo del contratto secondo lo schema classico come peraltro hanno fatto altre categorie come i chimici?

"Non siamo disponibili a rinnovi contrattuali vecchio stile. Abbiamo bisogno di introdurre un vero rinnovamento nelle relazioni industriali. Il nostro settore ha avuto difficoltà enormi durante la crisi: abbiamo perso il 30% di produzione, il 25% di capacità produttiva. Quel che più preoccupa e che dovrebbe spaventare è che oggi siamo per il 10 % a livelli inferiori a quelli degli anni 80. Dobbiamo ricostruire il settore dopo le macerie provocate dalla

crisi. Servono nuove regole contrattuali per riavviare il circolo virtuoso della produttività. Aggiungo un ultimo dato: tra il 2008 e il 2015 abbiamo registrato un incremento delle retribuzioni nominali del 23,6 % contro una perdita del valore aggiunto nello stesso periodo del 18 %".

IL SOLE 24 ORE.COM

Via libera dei sindacati alla proposta sul sistema di relazioni industriali

di Giorgio Pogliotti 14 gennaio 2016

Con il via libera unanime degli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil, la proposta su un "moderno sistema di relazioni industriali" sarà inviata dai sindacati alle associazioni datoriali per aprire un confronto alla ricerca di un'intesa tra le parti sociali che - a giudicare dalle prime reazioni delle imprese - non appare affatto a portata di mano.

Aumenti oltre l'inflazione

La proposta del sindacato conferma l'attuale modello contrattuale articolato su due livelli, ribadisce la centralità del contratto nazionale, dichiarando superato l'obiettivo della salvaguardia del potere d'acquisto con aumenti del Ccnl che vanno oltre l'inflazione, e seguono dinamiche macro economiche, legate a indicatori di crescita, andamenti settoriali. «Con il tasso di inflazione prossimo allo zero in Europa come negli Usa - ha spiegato il segretario confederale della Cisl, Gigi Petteni nella relazione illustrativa - abbiamo deciso di superare il riferimento al solo andamento del costo della vita che da mezzo secolo regola gli aumenti dei contratti nazionali. Oggi la priorità è il rilancio della crescita, ed è essenziale la spinta che arriva dai consumi interni. Il sistema di relazioni industriali nel suo complesso deve porsi l'obiettivo di crescita salariale oltre inflazione. Allo stesso tempo abbiamo rinviato al secondo livello contrattuale la gestione negoziale di tutte le variabili organizzative che concorrono alla crescita della produttività creando le condizioni per distribuire salario aggiuntivo». I sindacati prevedono anche l'estensione erga omnes dei minimi salariali contrattuali, in alternativa alla ventilata introduzione nel nostro Paese del salario minimo legale, e puntano sulla partecipazione dei lavoratori sia alla governance aziendale, che organizzativa, economico-finanziaria.

Camusso: no alla competizione al ribasso

Al presidente di Confindustria che giudica superata la proposta, replica il numero uno della Uil, Camelo Barbagallo: «Se c'è qualcuno in ritardo sul confronto sono loro e comunque, al di là dei

ritardi, se vogliamo seriamente confrontarci sul nostro modello di riforma si facciano avanti», ha detto, aggiungendo «ci auguriamo che gli imprenditori si rendano conto che dentro questo modello contrattuale ci sono tutte le opportunità per far crescere il Paese, i salari e la produttività. Se non si redistribuisce la ricchezza il Paese non cresce. Il confronto con Confindustria è sempre stato in salita, ma noi siamo allenati alla salita». Anche la leader della Cgil, Susanna Camusso, nelle conclusioni ha sottolineato che «è una cosa vecchia pensare che si può continuare a proporre a questo Paese la ricetta della competizione al ribasso, della riduzione dei costi, dei salari senza cogliere invece che si vuole aprire una stagione nuova, che c'è bisogno di partecipazione e di discussione su come si crea produttività». Prima dell'avvio del confronto, che secondo Camusso deve essere esteso a tutte le associazioni datoriali, la leader della Cgil avverte: «Non si fanno piattaforme per fare accordi a prescindere, si fanno accordi se si trova punto di mediazione».

Bentivogli (Fim-Cisl): rischio di inconcludenza

Fuori dal coro il leader della Fim-Cisl, Marco Bentivogli, che pur annunciando il voto favorevole evidenzia alcune criticità: «Non credo sia concretamente realizzabile l'obiettivo degli aumenti oltre l'inflazione - ha detto - considerando che la maggior parte dei contratti firmati ha avuto aumenti del 4% legati alla dinamica dell'inflazione europea, e le altre categorie non hanno la disponibilità delle controparti a riconoscere l'inflazione. Nei Paesi in cui si carica oltre l'inflazione il contratto nazionale, si indebolisce la contrattazione decentrata». Il leader delle tute blu della Cisl ha lanciato un monito: «La ritrovata unità sindacale deve servire a produrre risultati attraverso gli accordi. Se si presentano proposte che non producono accordi, c'è rischio di essere inconcludenti, e quindi, più deboli».

IL SOLE 24 ORE.COM

Squinzi: proposta già superata dai contratti di categoria

di Nicoletta Picchio 15 Gennaio 2016

Una proposta «superata», che non serve ad innovare il Paese. Giorgio Squinzi commenta il documento sulla riforma della contrattazione che Cgil, Cisl e Uil hanno formalizzato ieri. «Da quello che si legge appare che i sindacati si stiano muovendo col passo del gambero. La loro proposta è già superata dai contratti di categoria che si sono chiusi in questo periodo e dalle nostre proposte per i contratti in fase di rinnovo, anni luce più innovative rispetto alla piattaforma di Cgil, Cisl e Uil», sono state le parole del presidente degli industriali. Il tema dei contratti è sempre stato al centro dell'azione di Confindustria. Già nel maggio 2014 era stata formalizzata la proposta su mercato del lavoro e contrattazione. E l'anno scorso, prima nell'assemblea privata e poi in quella pubblica, tenutasi all'Expo a maggio, Squinzi aveva rilanciato con forza l'esigenza di cambiare radicalmente le regole della contrattazione collettiva, con un appello ai sindacati a rinnovare insieme il modello contrattuale, come nuovo terreno di sfida per le parti sociali. Un dialogo che, dopo diversi contatti, di fatto non è mai partito, con Cgil e Uil che non si sono presentate al tavolo al momento di dare il via in concreto alla trattativa, alla fine di settembre.

«Sono stati buttati sei mesi da quando li avevo invitati al tavolo e i risultati che presentano oggi (ieri, ndr) se confermati sembrano più una foto sbiadita che non una scelta per innovare il Paese», ha continuato Squinzi.

Nel frattempo, da ottobre, è stato chiuso il contratto dei chimici, è partita la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici (prossimo appuntamento il 21 gennaio), si è avviata, anche se ora si è appena interrotta, quella dell'industria alimentare, su basi e contenuti ben più avanzati rispetto al documento presentato ieri dai sindacati.

«Dobbiamo recuperare competitività e la contrattazione collettiva deve sostenere gli sforzi che si compiono in questa direzione», ha detto più volte il presidente di Confindustria negli ultimi mesi, sottolineando come «i legami tra dinamica dei salari e miglioramento della produttività devono essere resi più forti e stringenti». Punti già messi nero su bianco nella proposta di Confindustria del 2014. L'obiettivo è spostare il peso sulla contrattazione aziendale, per collegare aumenti salariali e produttività, a vantaggio della competitività delle imprese e del Paese. E il contratto nazionale deve accompagnare questo processo evitando che le imprese siano costrette a pagare i costi di due livelli di contrattazione. Sono i numeri a dettare queste necessità: rispetto alla Germania il nostro Paese ha un gap di produttività che è oltre 20 punti, a danno della crescita. Su questo percorso resta sullo sfondo l'ipotesi dell'intervento legislativo da parte del governo, come ha ripetuto nei giorni scorsi il premier Matteo Renzi: «O le parti sociali fanno gli accordi, o ci pensiamo noi».

CORRIERE DELLA SERA

15 gennaio 2016

Lo scontro sul contratto nazionale

Cgil, Cisl e Uil: sì alla riforma. Squinzi: scelte vecchie. Il dissenso di Bentivogli

ROMA - Ieri l'approvazione da parte dei gruppi dirigenti di Cgil, Cisl e Uil della proposta di riforma del modello contrattuale, che ribadisce la centralità del contratto nazionale al quale si aggiunge quello aziendale o territoriale, è stata movimentata dall'intervento critico, al limite della rottura, di Marco Bentivogli, leader della Fim (metalmeccanici Cisl). Un'uscita importante non tanto per le sorti della proposta (che è stata approvata all'unanimità, curiosamente col voto anche di Bentivogli) ma per le conseguenze che potrà avere sul contratto dei metalmeccanici e nel dibattito nella Cisl.

Sul primo fronte perché Bentivogli si è smarcato dai segretari della Fiom-Cgil (Maurizio Landini) e della Uilm-Uil (Rocco Palombella), decisi a farsi scudo della proposta delle tre confederazioni per contrastare il tentativo delle imprese (Federmeccanica) di superare il contratto nazionale. Sul fronte Cisl perché la posizione di Bentivogli è oggettivamente in contrasto con il percorso compiuto dalla confederazione attraverso Annamaria Furlan e Gigi Petteni per trovare un compromesso con la Cgil e la Uil.

Compromesso largamente insoddisfacente, secondo Bentivogli, che ha parlato del «rischio di inconcludenza e irrilevanza» dell'azione sindacale. Secondo il leader della Fim «non si può allo stesso tempo sostenere la centralizzazione (cioè il rafforzamento del contratto nazionale, ndr.) e il decentramento». Così come chiedere aumenti salariali superiori all'inflazione è un errore perché dove ciò è avvenuto, «la contrattazione aziendale ha fatto passi indietro» e perché «la produttività

va redistribuita dove si crea», cioè in azienda. Illusorio, infine, pensare all'estensione erga omnes per legge dei minimi salariali «che per esempio nel caso dei metalmeccanici sono superiori di due euro l'ora al minimo legale della Germania».

Nonostante queste posizioni, Bentivogli non ha però avuto il coraggio di rompere il rito dell'unanimità e ha votato pure lui a favore del documento. Difeso a spada tratta dal leader della Cgil, Susanna Camusso. Che ha anche avvertito il governo: se sulle pensioni non risponderà alla richiesta di Cgil, Cisl e Uil di aprire un confronto «dovremo battere un colpo». Per il resto, scontato lo scontro con la Confindustria, con il presidente Giorgio Squinzi, che ha definito vecchia e «superata» la proposta del sindacato e il sindacato che ha replicato che vecchia è la Confindustria. Cgil, Cisl e Uil hanno ritrovato l'unità. Ma non ancora gli interlocutori.

Enrico Marro